



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarè 3 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiaco sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 16 febraro 1849

Insomma questo benedetto potere esecutivo non si organizza mai; si dice che sia organizzato col fatto, ma io non ci credo. Quante illusioni non ho perduto in questi giornil Sette giorni senza ministero (punto ammirativo) sette giorni di continua composizione, decomposizione, ricomposizione, (due punti ammirativi) Il potere esecutivo si è dato allo studio della chimica. Io non ho mai letto nelle storie costituzionali un ministero vacante per sette giorni, ma le cose nostre han sempre un non so che di originale— Questo fatto sia di lezione a tutti i ministri presenti, passati, e futuri; le crisi ministeriali presso noi non importano uno zero! con ministero, o senza ministero, il popolo sa mantenersi tranquillo, del modo come, *con gallo, o senza gallo Dio fa giorno.*

Ma se con queste continue composizioni, e ricomposizioni, e decomposizioni non si turba la tranquillità pubblica, si turba la tranquillità de' giornalisti—È una smania— Ora giunge la notizia che i ministri sono A. B. C. D ec. e il giornalista stende subito l'articolo, fa le sue osservazioni. Più tardi viene la notizia che A. B. C. ec. si ricusarono, e che invece furono chiamati P. Q. R. ec. e l'articolo se ne va in fumo, e se ne stende

un altro. Dopo altro momento, si sa che P. Q. R. ec. non si accordano fra loro, e invece son chiamati U. Y. Z. ec. il secondo articolo anch'esso sfuma, e siamo da capo: è duopo stenderne un terzo... e poi un quarto, e così via, via!... insomma ci è da perdere la testa!

Buon per noi che sappiamo tutte le cause dei continui cangiamenti! ci sono delle farse—Per esempio, mentre Tizio dà la sua parola di accettare un portafoglio, va a casa, i parenti gli fanno casa del diavolo, e piangendo, e gittandoglisi a' piedi, lo scongiurano per le viscere materne, o per l'ombra del padre o per qualche altra cosa. Nasce allora una scena di tenerezza, i parenti ripetono la preghiera di Adalgisa

Mira o caro a' tuoi ginocchi
Questi cari tuoi parenti,
Ah! pietà di noi ti tocchi,
Se pietà per te non senti.

Che so? forse l'essere ministro per questi tali parenti è una brutta cosa; ma il ministro *in erba* s'intenerisce, piange con loro, giura, promette, di rinunciare, e subito va dal componente gli fa nota la sua posizione, ed il componente se lo abbraccia, e gli dice con Norma:

Ah! sì, fa core, abbracciami,
Perdono, e ti compiango,
Da' voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.

Allora il ministro *sministrato* sente un palpito di gioja, gli si allarga il cuore, come si allargava ad Adalgisa, e profferisce le parole di costei.

Il componente poi torna colla sua lanterna a fare ciò che faceva Diogene, e quando non può trovare gli uomini, butta a terra la lanterna, e si ritira—Viene allora il secondo, il terzo Diogene... e intanto il popolo si diverte a mirare la scena, e sta tranquillo.

Adesso pare che tutto sia finito: anzi sò dirvi che uno di coloro che avean giurato e promesso ai parenti di non accettare, ha accettato. Che sorta di ministro! un ministro spergiuro per la memoria paterna!

Ma questo signor ministro se la vedrà colla sua coscienza, e con la memoria di sua padre (e lo sa il cielo quel che farà l'ombra sdegnosa) andiamo al serio: il ministero della guerra non è ancora coperto, sono molti i candidati, speriamo che la scelta riesca—*Multi sunt vocati, pauci vero electi*, e tra gli eletti pochi sogliono esserè i buoni! vedremo.

LETTERA

Di un prigioniero Siciliano

Inseriamo la seguente lettera venuta dal Bagno di Nisita, ove sono alcuni de' prigionieri Siciliani, onde si sappia da tutto il mondo la barbarie, con che il re di Napoli tratta i nostri prigionieri, e l'eroismo di costoro in mezzo alle sciagure.

In punto ricevo dopo lungo agonizzare due preziose tue lettere datate 30 novembre, 17 gennaio. Dopo tre mesi alfin respiro. Or sappi che allora son felice quando veggo nelle tue lettere gli adorati caratteri della famiglia tutta, e purchè la Divina Patria mia trionfi e pervenga a rendersi libera, io son lieto marcire eternamente in questo bagno terribile, quantunque non potendo colle armi alla mano accorrere ove la Patria attende colle braccia distese i suoi veri figli, son costret-

to mordermi di rabbia, e maledire tutti i mostri infami di dispotismo.

Mi chiedi s' io son ben fornito di robbe ed altro; io non ho bisogno di molte cose. Già dieci quintali di robbe non bastano quando si fa sentire il freddo di questa infamissima Isola o scoglio, perchè taglia perfettamente la faccia, ed infatti il giorno quasi tutti stiamo a letto, e la notte quando si chiudono i cancelli ci alziamo. Ah se ti fosse dato vedere non giovani possenti vigorosi, ma tante pallide larve sostenersi a stento sulle gambe, e spesso abbandonare morenti a terra, giacere sul nudo suolo, morir d'inedia, altri che pella soverchia debolezza non si alzano mai, altri perfettamente ignudi non si possono mostrare a noi, altri senza aver nuova alcuna delle famiglie bestemmiano giorno e notte. Insomma non prosiegua per non affliggerti l'animo più e perchè non posso dir tutto, ma solo ti assicuro che sono stato fra i veri fortunati di questo bagno.

Mi chiedi se la camera ov'io abito sia umida, o no; dovresti chiedermi non di camera, ma porcile. L'antro oscuro ove abitiamo è umido per tutti i riguardi e principalmente essendo sottomesso il camerone circa trenta scalini. La mia salute intanto migliora sempre a meraviglia, e posso assicurarti essere io assai più pingue del solito.

Di raro, e a stento può qui aversi un foglio di carta e calamajo; e perciò (come tu mi dici) non posso fare a mia voglia lettere e tenerle conservate per inviarle quando vi sarà l'occasione.— Mi dici essere pur debole il mio core; permetti allora ch' io ti dica, che non conosci nulla di me, e purchè la mia patria divina gioisca e trionfi, che piombino sù di me tutti i mali della terra. Questa è la mia debolezza!!

Raccomanda e predica ai giovani tutti che si sveglino, e che corrano ove la patria li chiama, che si rendano degni del valore ed onor Siculo, che vendichino il sangue di migliaia di martiri che gridano vendetta! vendetta! Addio.

Bagno di Nisita 8 del 1849.

Tuo Fratello
N. N.



Paler... E ancora ci' abballi pizzicotti di Brumma?!!

I MINISTERIALI DELLA LUNA

Tragedia Lirica *Buffa!**Scritta appositamente pel Carnovale della Luna nel 1849.*

ARGOMENTO

Nella Luna, come sapete, ci è pure la costituzione, e per conseguenza tutte le vicende costituzionali, anche gli oppositori, ed i conservatori, anche le crisi ministeriali; ciò posto, potrete ben comprendere questa tragedia lirica *buffa*, che noi trascriviamo dalla *gazzetta della Luna*.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Casa in una strada de' Bottai nella Luna

In sulle prime la scena è sola, ma a poco a poco vengono varii individui, i quali si riuniscono in varii crocchi, e parlano sommessi fra loro.

Coro. Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Quì di furto il ministero
Tutti insieme ci adunò!...
Nuovo colpo ei meditò!

I. Ma chi giunge?

II. Chi?

III. L'Usciere!

I. E il ministro tarda ancor!

Tutti circondano l'Usciere con curiosità.

Coro. Dinne tu, che servi a lui,
Quali sono i pensier sui?
Perchè insieme quì ci aduna
Nella notte bruna bruna?

Usc. È mistero.

Coro. Eh! parla omai

Usc. Siamo amici, tu lo sai!
È mistero!—Or basti a voi
Che pagnotte ei vi darà!

Coro. Ah! pagnotte?... i cenni suoi
Fido ognuno adempirà!

L'Usciere si occupa a leggere: essi parlano fra loro

Usc. Parli ognuno più sommesso

Coro. Oh! il ministro!

Usc. Zitti!

Min. Io stesso!

Coro. Siete tutti? Tutti!

Min. E pronti?..

Coro. I tuoi cenni ad ubbidir!

Min. Ne avrete il premio!—imbelli
Oppositori a me fan guerra, e, o rabbia!
Mi tolser dalle mani il portafoglio!
Ma ritornare nel mio seggio io voglio!
Non ambisco per me, ma il ben soltanto
Della patria mi punge;
Ah! solo il senno mio
Può salvar da' perigli il suol natio!

Ogni intrigo ed ogni imbroglio
Si ricerchi nel pensiero,
Ond' io stringa il portafoglio,
Perch' io torni al ministero.
Governando gli avventati,
Sarem tutti rovinati!
Ah! la luna è nel periglio,
La potreste voi salvar!

Coro. Ma la Camera!... il consiglio!...

Min. Si può tutto accomodar!
Io d' abbattere ho speranza
Quella stolta maggioranza.

Coro. Come?...

Min. Come?... ci vuol poco!...
Appiccando un contra—foco!

Coro. Ma il partito oppositore
Ha del popolo il favore...

Min. Ci vuol cabala, ci vuole
Un diluvio di parole..

La luna è un mare istabile
Che muta ad ogni vento;
L' intrigo la fa torbida
La calma a suo talento:
Può ben di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
Può con un pò di cabala
Lo scaltro *ministrar*.

Coro. Sì, parlerà terribile
Il nostro labro a tutti,
Spaventeremo il popolo
Con spauracchi e lutti,
Nè gli avventati fiano
Chiamati a *ministrar*!

(continua)

Il Tipografo Gerente—G. B. Gaudiano.